

n. 3-4
Marzo-Aprile 2025

Associazione
Nazionale
Reduci *dalla*
Prigionia
dall'Internamento
dalla Guerra di Liberazione
e loro familiari

Liberi

rassegna mensile informativo-culturale
della anrp

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1., comma 1, DCB ROMA



Liberi

n. 3-4 Marzo - Aprile 2025

ANRP - LIBERI

Sede Legale e Direzione
00184 Roma - Via Labicana, 15/a
Tel. 06.709.21.25
internet: www.anrp.it
e-mail: info@anrp.it

Presidente Nazionale

Direttore Editoriale

Nicola Mattosco

Direttore Responsabile

Maria Alessandra De Nicola

Redattore Capo

Rosina Zucco

Redazione

Gisella Bonifazi
Fabio Russo
Federica Scargiali

Registrazione

- Tribunale di Roma n. 17530 - 31 gennaio 1979

- Registro Nazionale della Stampa
n. 6195 - 17 febbraio 1998

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27-02-04 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Gli articoli firmati impegnano solo la responsabilità dell'Autore. Tutti gli articoli e i testi di "Liberi" possono essere, citandone la fonte, ripresi e pubblicati.

Ai sensi della normativa vigente in materia di protezione dei dati l'ANRP garantisce la massima tutela e riservatezza dei dati personali forniti e garantisce il diritto degli interessati di esercitare in ogni momento i propri diritti quali rettifica, cancellazione etc. scrivendo a info@anrp.it

Grafica

Stefano Novelli

Stampa

WTCLab
Viale Parioli, 54 - 00197 Roma

ISSN 2724-475X (Print)

Dato alle stampe il 28 aprile 2025

Un target mirato di 8.000 lettori

SOMMARIO

- 3 25 Aprile: È sempre tempo di Resistenza
- 6 Addio a Papa Francesco, l'uomo venuto "dalla fine del mondo", l'uomo del dialogo e della Pace
- 7 17 marzo: Giornata dell'Unità Nazionale, della Costituzione, dell'inno e della bandiera
- 8 Proclamato Beato Salvo D'Acquisto
di Giancarlo Giulio Martini
- 10 Quale Europa vogliamo nel futuro?
Quella di Ventotene
di Enzo Orlanducci
- 12 Confini e Sconfini
di AnnaMaria Calore
- 14 La Targa di Benemerenzza Icaro verso il 50° Anniversario
- 16 A Roma ricordati i 44 ufficiali eroi a Unterlöss
di Andrea Parodi
- 17 25 APRILE
 - Monteroni, stele commemorative per onorare internati nei lager e infoibati
 - Ritorno delle spoglie dei concittadini Donato Belmonte e Nicola Loscalzo
 - Nella Memoria, l'impegno per un futuro migliore
 - Voci Sepolte nell'Oblio della Memoria
 - Ricordati gli Internati Militari Italiani di Carassai
- 21 INCONTRI & ATTIVITÀ
 - La visita del Segretario generale della Farnesina Riccardo Guariglia e di una rappresentanza del MAECI al Museo Vite di IMI
 - Roberto Balzani, presidente del Museo storico della liberazione all'ANRP
 - "9 Ottobre 1963, un percorso della Memoria Le Forze Armate nei soccorsi dopo il disastro del Vajont"
 - Viaggio nella memoria
di Potito Genova
- 26 Prigioniero di Goering. La storia di Giovanni Detto
di V. G.
- 28 MEDAGLIA D'ONORE
a cura di Gisella Bonifazi
- 29 LIBRI RICEVUTI
La luna al suo comando
Diario di guerra e di prigionia
Novecinquesei
Sui treni per Auschwitz...
Schiavi di Hitler (volume 1 e 2)
Teorie e memorie dalle guerre moderne

25 Aprile:

È sempre tempo di Resistenza

Quest'anno un singolare intreccio ha legato la ricorrenza della Liberazione dal nazifascismo con il lutto per la morte di Papa Francesco e, ancor di più che negli anni precedenti, il 25 Aprile si è presentato come una festa "divisiva". Il Consiglio dei Ministri, convocato martedì 22 aprile, ha disposto, per agevolare l'organizzazione

tere. In diverse occasioni è stato fatto notare che la ricorrenza del 25 aprile non è un evento di intrattenimento, né una partita di calcio, ma una Giornata dedicata alla memoria della Liberazione dal regime fascista che trascinò il Paese nella seconda Guerra mondiale a fianco dei nazisti; memoria su cui si fonda la Costituzione della Repubblica.



delle esequie di Papa Francesco e della cerimonia per l'inizio del ministero del nuovo Pontefice, 5 giorni di lutto nazionale. Al termine del Consiglio il ministro per la Protezione Civile, Nello Musumeci, ha detto che in vista del 25 Aprile, "tutte le cerimonie sono consentite ma tenendo conto del contesto e quindi con la sobrietà che la circostanza impone". Un'affermazione questa che ha fatto molto discu-

Il presidente Mattarella a Roma e Genova

Come da programma, la mattina del 25 aprile, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, accompagnato - tra gli altri - dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, dai presidenti di Senato e Camera, Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana, dal presidente della Corte Costituzionale, Giovanni Amoruso, dal ministro della Difesa, Guido Crosetto

e dal sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, ha reso omaggio all'Altare della Patria. Dopo la cerimonia degli onori e l'esecuzione dell'Inno d'Italia il Capo dello Stato ha depresso una corona di alloro. Successivamente è partito, per la celebrazione dell'80° Anniversario, nella città di Genova, Medaglia d'Oro al Valor Militare per la lotta di Liberazione.

Il Capo dello Stato, arrivato nella città ligure si è recato al Cimitero Monumentale di Staglieno per rendere omaggio al campo dedicato ai Caduti del movimento della Resistenza e, con loro, ha reso idealmente omaggio alle figure dei patrioti dei due Risorgimenti. Al suo arrivo al Teatro Ivo Chiesa è stato accolto da un lunghissimo applauso dei presenti, "È per me un'occasione importante poter essere qui con tutti voi per celebrare oggi, qui a Genova, l'ottantesimo anniversario della Liberazione dalla dittatura fascista e dall'occupazione nazista" - così Sergio Mattarella - "Una regione, -

ralità della Resistenza, sulle ragioni di fondo che si opponevano al dominio dell'uomo sull'uomo, si opponevano a un conflitto nato non per difendere la propria comunità, ma come aggressione alla libertà di altri popoli", ha affermato il Presidente, sottolineando come "la Resistenza si pose l'obiettivo di raggiungere la pace come condizione normale delle relazioni fra popoli".

Ha poi proseguito nel suo intervento: "Nel 1945 l'Italia si univa nuovamente, Sud e Nord, dopo che quest'ultimo era stato separato e trattenuto in ostaggio dai nazisti e dalla Repubblica di Salò. Tante le sofferenze e i caratteri originali della Resistenza ligure, solidamente collegata ai centri di Torino e di Milano e destinata, come essi, a soffrire sino in fondo la barbarie nazista e fascista". "La Liberazione è stata una riconquista di libertà e di dignità per l'intero popolo italiano", ha dichiarato Mattarella, sottolineando l'importanza di preservare la memoria di quel periodo storico. Parole

che risuonano con forza, in un momento in cui le ombre del passato sembrano talvolta riaffiorare nel dibattito pubblico a fini meramente propagandistici. "La Resistenza - ha evidenziato il Capo dello Stato - cresceva in tutti i Paesi europei sotto dominazione nazista. Si faceva strada, dalla causa comune, la solidarietà, in grado di superare le eredità delle recenti vicende belliche. Anche dalle diverse Resistenze nacque l'idea dell'Europa dei popoli, oggi incarnata dalla sovranità popolare espressa dal Parlamento di Strasburgo. Furono esponenti antifascisti coloro che elaborarono l'idea d'Europa unita, contro la



ha proseguito - la Liguria che, ricca di virtù patriottiche, tanto ha contribuito alla conquista della libertà del nostro Popolo. Rendiamo onore alle popolazioni che seppero essere protagoniste nel sostenere e affiancare i partigiani delle montagne e delle città".

"Dalla Liguria è venuta una forte lezione sulla mo-

tragedia dei nazionalismi che avevano scatenato le guerre civili europee".

"La memoria non è un esercizio retorico, ma un impegno a comprendere il presente e a costruire un futuro di pace e giustizia", ha ribadito con forza il Presidente, ricordando: "La democrazia è un bene prezioso, che richiede la partecipazione at-

tiva di tutti i cittadini”, invitando a non dare per scontate le conquiste del passato. “La Liberazione ci ricorda che siamo un popolo unito, capace di superare le difficoltà e di costruire un futuro di speranza”, ha concluso Mattarella, lanciando un messaggio di fiducia e ottimismo. Perché, ha detto ancora Mattarella ricordando le parole di Papa Francesco, “non si può essere in pace soltanto per alcuni. Benessere per pochi, lasciando miseria, fame, sottosviluppo, guerre, agli altri. È la grande lezione che ci ha consegnato Papa Francesco”. Ribadendo: “È nella Resistenza, nei suoi valori di libertà e democrazia, che affonda le radici la nostra Repubblica. Ed è sulla base di questi valori che è nata l’Europa come grande spazio di pace”. Le parole del Presidente Mattarella, pronunciate a Genova, di cui abbiamo trascritto alcuni brevi passaggi, dove il 25 Aprile è “una festa che ci ricorda il futuro”, sono risuonate come un monito e un invito alla riflessione per tutti.

Il messaggio della premier Giorgia Meloni

“Oggi l’Italia celebra l’ottantesimo anniversario della Liberazione. In questa giornata, la Nazione onora la sua ritrovata libertà e riafferma la centralità di quei valori democratici che il regime fascista aveva negato e che da settantasette anni sono incisi nella Costituzione repubblicana”. La presidente del Consiglio ha proseguito: “La democrazia trova forza e vigore se si fonda sul rispetto dell’altro, sul confronto e sulla libertà e non sulla sopraffazione, l’odio e la delegittimazione dell’avversario politico”. Quindi la premier ha proseguito: “Oggi rinnoviamo il nostro impegno affinché questa ri-

correnza possa diventare sempre di più un momento di concordia nazionale, nel nome della libertà e della democrazia, contro ogni forma di totalitarismo, autoritarismo e violenza politica”.

Il ministro della Difesa Guido Crosetto: nel messaggio alle donne e agli uomini della Difesa

“La storia della nostra Repubblica affonda le radici in una scelta coraggiosa compiuta in uno dei momenti più difficili del Novecento: la decisione di affermare la libertà. In un Paese lacerato dalla guerra, occupato e ferito, fu il popolo italiano, militari, civili, donne e uomini comuni, a rialzarsi, a unirsi nella lotta contro l’oppressione, a credere che un domani diverso fosse ancora possibile. Da quella resistenza, morale e civile, nacque l’Italia libera, democratica e repubblicana”.

Il valore della storia e della memoria per l’ANRP

È importante per l’ANRP proseguire in futuro il grande lavoro di studi, ricerche e raccolta di documentazione portato avanti in questi lunghi anni di attività. Grazie a questo impegno è stato possibile custodire e tramandare informazioni, interviste, racconti di vita di resistenza, di prigionia, di internamento e di guerra di liberazione. Questi preziosi tasselli permettono non solo di ricostruire la Storia con precisione nel tempo e nei suoi contesti specifici, ma anche di mantenere viva l’unità di memoria.

Attraverso il ricordo e la riflessione, possiamo comprendere e tramandare i valori che hanno guidato le generazioni passate nella lotta per la libertà e la ricostruzione dell’Italia.





Addio a Papa Francesco, l'uomo venuto "dalla fine del mondo", l'uomo del dialogo e della Pace

Alle ore 9:47 del 21 aprile Sua Eminenza Cardinale Kevin Joseph Farrell, Camerlengo di Santa Romana Chiesa, ha annunciato con dolore, al mondo, la morte di Papa Francesco, con queste parole: *"Carissimi fratelli e sorelle, con profondo dolore devo annunciare la morte di nostro Santo Padre Francesco. Alle ore 7:35 di questa mattina il Vescovo di Roma, Francesco, è tornato alla casa del Padre. La sua vita tutta intera è stata dedicata al servizio del Signore e della Sua Chiesa. Ci ha insegnato a vivere i valori del Vangelo con fedeltà, coraggio ed amore universale, in modo particolare a favore dei più poveri e emarginati. Con immensa gratitudine per il suo esempio di vero discepolo del Signore Gesù, raccomandiamo l'anima di Papa Francesco all'infinito amore misericordioso di Dio Uno e Trino"*.

Jorge Mario Bergoglio, nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936 da emigranti italiani, fin dai primi anni del suo Pontificato è stato identificato come il Pontefice della misericordia e degli ultimi per la grande attenzione da lui dedicata agli emarginati della Terra, ai poveri, ai migranti, ai perseguitati per la fede. Papa Francesco è stato un pontefice che ha cercato di avvicinare la Chiesa ai problemi concreti del mondo contemporaneo; centrale la sua attenzione ai temi della custodia del Creato, ai pericoli derivanti dal cambiamento climatico e dal riscaldamento terrestre. Con la sua Enciclica *Laudato Sì* del 2015 ha attirato l'attenzione globale sui problemi ambientali con appelli, richiami e invocazioni che Francesco non ha mai dimenticato di fare nelle sue omelie e nei suoi documenti.

Eletto il 13 marzo 2013, è stato il 266esimo successore di Pietro, scelto dal Conclave dopo le

dimissioni del suo predecessore, Benedetto XVI.

"Miserando atque eligendo" il suo motto: l'espressione si può tradurre come "[lo] guardò con misericordia (con sentimento di pietà) e lo scelse" ed è tratta da un'omelia di Beda il Venerabile, Santo e dottore della Chiesa vissuto tra il VI e il VII secolo. Il motto riflette l'esperienza personale di Papa Francesco che a 17 anni ricevette la chiamata di Dio al sacerdozio durante una confessione.

Il 26 aprile migliaia di fedeli, autorità religiose e capi di Stato si sono riuniti in Piazza San Pietro per dare l'ultimo saluto a Papa Francesco. Come da desiderio espresso dal Santo Padre, le esequie si sono svolte in forma semplice, riflettendo lo spirito di umiltà che ha caratterizzato il suo pontificato. La bara in legno grezzo è stata posta al centro della piazza, circondata da fiori bianchi, simbolo di purezza e pace. Il rito funebre è stato presieduto dal decano del Collegio Cardinalizio, accompagnato da una concelebrazione di vescovi e sacerdoti provenienti da tutto il mondo. Presenti anche rappresentanti di altre religioni, un segno del dialogo interreligioso che Papa Francesco ha sempre promosso. La cerimonia ha visto la partecipazione di fedeli provenienti da ogni parte del mondo, molti dei quali vestiti con abiti tradizionali. Durante il rito, un momento di silenzio ha unito tutti in preghiera, indipendentemente dalla fede o dalla nazionalità, un gesto simbolico del messaggio universale del pontefice. Al termine del funerale, il corteo funebre ha attraversato alcune vie di Roma, dove erano in attesa del passaggio circa 100 mila persone, per raggiungere la basilica di Santa Maria Maggiore dove Francesco, per sua volontà, è stato sepolto con cerimonia privata alla presenza del cardinale camerlengo Kevin Joseph Farrell. L'ultimo questo di decine di viaggi in tutto il mondo. Le sue parole chiave: grazie, scusa, permesso.

17 marzo: Giornata dell'Unità Nazionale, della Costituzione, dell'inno e della bandiera



Il 17 marzo di ogni anno si celebrano l'Unità Nazionale, la Costituzione, l'Inno e la Bandiera. Questa Giornata è un momento di riflessione sulla storia del nostro Paese, sulle lotte per la libertà e sull'importanza dei valori democratici e della coesione della nazione.

Gli anni difficili in cui ci troviamo, tra crisi internazionali di matrice economica, sanitaria, bellica, politica, renderebbero ancora più importante una giusta celebrazione di questa ricorrenza. Paesi come l'Italia (e altri consimili) si trovano sempre più stretti tra esigenze e situazioni tra loro contrastanti. Da un lato una globalizzazione che, pur se in crisi, ancora mette in diretta concorrenza economie differenti, popoli differenti, garanzie di lavoro differenti. Dall'altro spinte dall'alto a diluire le proprie storie, culture e sovranità in entità sovranazionali quali Unione Europea, ONU, Nato, WTO ecc... Dall'altro ancora, l'avvicinarsi di una nuova era di reindustrializzazione nazionale che parte dagli Stati Uniti con la loro nuova politica di dazi sulle importazioni.

Il rischio è quello di perdere, da parte dei popoli, le proprie identità, la propria cultura e la propria storia, punti di riferimento fondamentali per sapere chi siamo, da dove veniamo, cosa siamo in grado di fare, come sappiamo farlo e cosa vorremmo realizzare.

Scopo della Giornata commemorativa è istituire, almeno una volta all'anno, un momento di silenzio, di riflessione, di riordino dei nostri pensieri, una sorta di ripristino di una "bussola interiore" nazionale.

In particolare il 17 marzo è un'occasione per ricordare il sacrificio di coloro che, durante la Seconda Guerra Mondiale, si opposero al regime nazifascista creando i presupposti che portarono alla Repubblica odierna: partigiani, combattenti nella guerra di liberazione e in particolare gli internati militari italiani (IMI) che, pur trovandosi in condizioni estreme nei lager, rifiutarono di collaborare con il Terzo Reich.

L'Unità Nazionale, proclamata nel 1861, ha rappresentato il sogno di una nazione coesa e forte. La Costituzione, entrata in vigore il 1° gennaio 1948, ha gettato le basi per un'Italia democratica, garantendo diritti e libertà a tutti i cittadini. L'Inno di Mameli e la Bandiera tricolore simboleggiano l'identità e il patriottismo che uniscono gli italiani, ricordando il valore della libertà, della giustizia e dell'unità.

Il 17 marzo diventa quindi un richiamo a non dimenticare il sacrificio di quegli uomini che, pur in circostanze tragiche, scelsero di rimanere fedeli ai valori della loro patria. La loro resistenza è un monito per le generazioni future: la libertà, i diritti umani e la dignità degli individui non devono mai essere date per scontate e vanno difese con determinazione, perché la vera forza di una nazione si misura anche nella capacità di opporsi alle ingiustizie.

Questa Giornata non deve essere solo una ricorrenza, ma un invito a riflettere su cosa significa essere italiani oggi e cosa è nostro dovere continuare a fare per tutelare il nostro paese.

Proclamato Beato Salvo D'Acquisto

di Giancarlo Giulio Martini

Salvo D'Acquisto, nato a Napoli il 15 ottobre 1920, è dal 23 settembre 1943 Eroe e M.O.V.M.

Dal 4 novembre 1986 proclamato dalla Chiesa "Servo di Dio" è, dal 25 febbraio 2025, "BEATO" ad un passo dalla Santificazione.

Salvo, giovane e forte, intelligente e colto, rispettoso delle leggi, già dominato da soverchiante onestà intellettuale, ineguagliata attitudine per la legalità e da completo sentimento di Patria, ci ha lasciati, ma avvinghiato alla sua intangibile Bandoliera e con la testa alta rivolta al cielo.

Comportamento monumentale; lo smacco più atroce per gli aguzzini. Timorato di Dio, vocato all'ordine e allo studio, alla vita semplice, allo spirito di sa-

crificio, abbandonò d'impulso il poco che si era guadagnato a duro prezzo, al costo di comprensibili giovanili rinunce, compiute in Patria e all'estero, affrontando impavido, con massimo rispetto e frememente ardore il suo Golgota. Incolpevole!

Encomiabile e unanime l'eco suscitata dalla meritata "beatificazione". Un modo dinamico e profondo, l'occasione più giusta per ribadire ancora, al cospetto del 105° Anniversario della nascita e dell'82° del Sacrificio del "nostro" Eroe, la crescente riconoscenza, l'affetto e il rispetto che il suo encomiabile gesto suscita, dentro e fuori la società militare e civile. Un invito a ricercare il senso delle ragioni Religiose che hanno indotto quell'irripetibile atto di eroismo.

La figura del Vicebrigadiere dei Carabinieri Salvo D'Acquisto, in questi ultimi 80 anni ha affascinato giornalisti, scrittori, registi, pittori, scultori e musicisti. Di lui è stata costruita un'immagine mitico-sacrale, tanto che il popolo civile ed ecclesiastico lo ha da quel tempo invocato degno degli onori dell'Altare.

Frattanto, con primaria sensibilità, il 4 novembre 1986, la Chiesa lo ha eletto "Servo di Dio".

Quindi, in attesa che si compissero i tempi imposti dalla "Positio" ha successivamente avviato e istruito il complicato "Processo Diocesano di Beatificazione", la cui prima fase si è conclusa nel 1991, con la trasmissione degli Atti al "Dicastero delle Cause dei Santi". Un iter capillare, lungo e laborioso chiuso

con la firma da parte del Sommo Pontefice mentre combatteva in Ospedale contro dolorose disfunzioni.

Salvo D'Acquisto è il simbolo dello spirito di sacrificio, del senso di responsabilità e di dedizione al servizio. Assegnato nel novembre del 1940 ai contingenti dislocati in A.O.I. (*Africa Orientale Italiana*) nel quadro delle operazioni in corso in Cirenaica e Tripolitania, rimase fino al 13 settembre del '42, sotto la cui data, fu ammesso alla Scuola Centrale Carabinieri di Firenze. Il 13 settembre, concluso il previsto percorso di studi curricolare-formativo con gli esami di rito, è stato nominato Vicebrigadiere. Uscito dalla Scuola con gli argentei Galloni da sottuf-



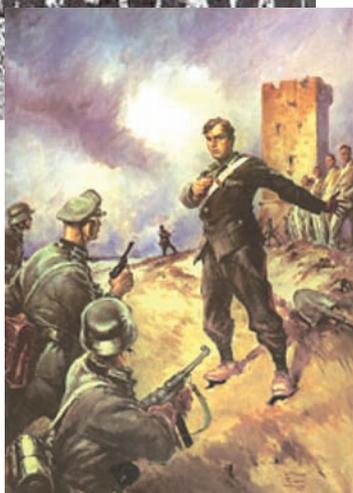
Torre Perla e il Cippo dell'Eccidio

ficiale sulla giacca, Salvo è stato trasferito al Comando della Stazione Carabinieri di Torrimpietra (Roma) al momento priva di organico. A circa 30 Km dalla Capitale, la Stazione spaziava su un'ampia giurisdizione territoriale di cui faceva parte anche la borgata marittima di Palidoro che, appunto, per la sua importanza strategica mare-terra, era presidiata anche da un Reparto della Finanza. Verso la metà di settembre una colonna di nazisti in transito, attratta dalla difendibilità della Tenuta di proprietà del Conte Carandini, in cui era situata anche la Stazione dei Carabinieri, ha preso possesso di un ampio cortile e di alcuni stabili adiacenti. Sistemati i preliminari, il Comandante tedesco, senza sentirsi in obbligo di raccordarsi con i Carabinieri, ha ordinato l'effettuazione di una ispezione territoriale con controllo del litorale e della Torre Perla. (che nel frattempo era stata evacuata).



I superstiti

Proprio durante l'ispezione all'interno della Torre di Palidoro, si è verificata una esplosione, presumibilmente accidentale, che ha provocato la morte di un nazista e il ferimento di altri suoi colleghi. Un'esplosione inequivocabilmente



non provocata da uno dei coloni, ma che i nazisti volevano necessariamente attribuire a qualcuno. Un caso che, oltre a suscitare le ire del Comando Centrale tedesco, ha comportato il rastrellamento di 52 pacifici coloni della Tenuta (*donne, anziani, malati e bambini*). Solo dopo il triste evento, il Comandante nazista in loco, si è ricordato dell'Arma, chiamando arrogantemente a sé il "nostro" sott'ufficiale. Il quale, benché giovane ma ben preparato e fresco di studi giuridici, ha ragguagliato il tedesco sull'obbligo del rispetto della legge e, quantomeno, delle norme contemplate dalla Convenzione di Ginevra. In forza delle quali, il giovane sottufficiale la sera del 22 settembre

ha indotto il Feldwevel Frank Peter - Capo del drappello tedesco - a liberare, anche se a brutto muso, 30 tra donne, anziani e minori dei 52 rastrellati. Peggior sorte era toccata ad altri due, tra i più giovani che, nel tentativo di guadagnarsi un'improbabile via di fuga, sono stati visti ed abbattuti senza pietà. Usando tatto e prudenza, cercò di far ragionare lo stesso sulla natura dell'esplosione che non poteva essere classificata come un *attentato attribuibile a quella comunità*. Si è prodigato in ogni modo per far capire al nazista che nessuno dei coloni sottoposti alla sua tutela, anche se da poco tempo, sarebbe stato in grado di compiere un simile gesto, sia a causa dell'incombente coprifuoco, sia della lontananza tra Palidoro e Torre "Perla"; sia per mancanza di esplosivi e, soprattutto, perché i braccianti, consci delle conseguenze in caso di violazione del coprifuoco, avevano dichiarato di non essersi mossi dalla propria abitazione.

EROISMO PURO - Salvo D'Acquisto rasenta il sublime quando ha volutamente rifiutato la proposta che... in extremis, il nazista gli ha offerto: "dimmi chi tra quei ventidue ostaggi è il colpevole e vi lascio tutti liberi!"

Più chiaro di così. Un invito a puntare uno qualsiasi degli ostaggi e sottrarre gli altri alla fucilazione. Sarebbe bastato, infatti, che Salvo D'Acquisto additasse un malcapitato, per chiudere lì la partita. Ma a quale prezzo? Non lo ha fatto! Firmando così, la sentenza.

Il nazista, probabilmente convinto dell'innocenza di quella povera gente della quale continuava a ritardare l'esecuzione mentre, in altre circostanze, l'avrebbe eseguita seduta stante, per scrupolo da farmacista quale era stato prima della guerra, ha chiamato un'altra volta presso di sé il Carabiniere: "... sentimi bene brigadiere - ha intimato - indicami chi tra quegli uomini è il colpevole e vi mando tutti liberi ... altrimenti tutti caput!". Un invito pesantissimo, senza appello, a cui il valoroso sottufficiale ha risposto seccamente: "Nessuno di questi coloni è colpevole!" A quel punto il tedesco, al limite della sopportazione, ha dato uno strattone ringhiando a Salvo: "ma lo capisci o no che il mio Comando pretende ... UN ... colpevole?"

Ed il V. Brig. ha ribadito: "Se proprio vi serve un colpevole, allora prendete me!" "Rauss ... Rauss!" ha urlato il nazista!

Giorno fatale per l'eroico "ragazzo del '43". Vittima immolata innocente che, offrendosi spontaneamente al plotone di esecuzione tedesco già pronto a far fuoco sui 22 incolpevoli ostaggi, diede ad essi, per la seconda volta, la vita. Oramai alle porte del Paradiso l'Eroe (un Santo) si preparò a volare in cielo. E, toccandosi con il segno della croce che tanto amovoltamente gli aveva insegnato a fare nei primi anni di sua vita la dolcissima mamma Ines, accarezzò per l'ultima volta l'inseparabile bandoliera. I simboli imperituri: della fede e della carabiniereità.

Quale Europa vogliamo nel futuro? Quella di Ventotene

di Enzo Orlanducci

Quando la crisi della civiltà europea sfociò nella conflagrazione della seconda Guerra mondiale, un piccolo gruppo di uomini provenienti da cultura, partiti e tendenze diverse, durante il loro confino sull'isola di Ventotene, dove si trovavano per essersi opposti al regime fascista, giunsero dopo gli anni trascorsi nelle galere e nei confini a comuni conclusioni riguardo problemi fondamentali della nostra civiltà.

Superando la sorveglianza della polizia fascista, Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, con la collaborazione di Ursula Hirschmann ed Eugenio Colorni, ritennero opportuno redigere un progetto di Manifesto che servisse ad indicare la linea politica lungo la quale si sarebbe, secondo loro, dovuta riorganizzare la vita politica italiana ed europea dopo la guerra.

Poiché in Italia lo sdegno provocato dalla bestiale e rovinosa politica del governo fascista induceva un numero di persone sempre maggiore a riprendere in modo intenso la propaganda e la lotta politica, questo gruppo ritenne opportuno di redigere un progetto di manifesto che servisse ad indicare la linea lungo la quale si sarebbe, secondo loro, dovuta riorganizzare la vita politica italiana ed europea.

Questo Manifesto venne scritto nel giugno del 1941 e di nuovo redatto nell'agosto dello stesso anno in una seconda forma nella quale non furono

apportate grandi variazioni, ma solo una migliore disposizione della materia e quelle modifiche dettate dalla necessità di tener conto dell'ingresso dell'U.R.S.S. in guerra. Il Manifesto non poté avere, in quel momento, una grande diffusione, ma suscitò tuttavia luogo a discussioni, a polemiche

e a studi che presentano tuttora un certo interesse.

Il Manifesto vede la luce in un contesto di guerra e oppressione, propone una visione per superare i nazionalismi che avevano favorito la nascita di due conflitti. Gli autori sostengono che la pace duratura e il progresso sociale possono essere perseguiti solo attraverso l'unificazione politica dell'Europa in una federazione democratica. Criticando il concetto di sovranità nazionale assoluta, visto come causa di divisioni e guerre, il documento immagina un'Europa unita basata su principi di libertà, giustizia sociale e solidarietà.

Essere prigioniero su una piccola isola come Ventotene in mezzo al Mar Tirreno, mentre intorno i paesi si combattevano tra loro, spinti da nazionalismi estremi e governati da dittature come il fascismo e il nazismo. È proprio in questa situazione che Spinelli e i suoi compagni capirono una cosa fondamentale: finché ogni nazione avrebbe pensato solo a sé stessa, le guerre sarebbero continuate all'infinito. Il Manifesto venne dunque concepito come una proposta

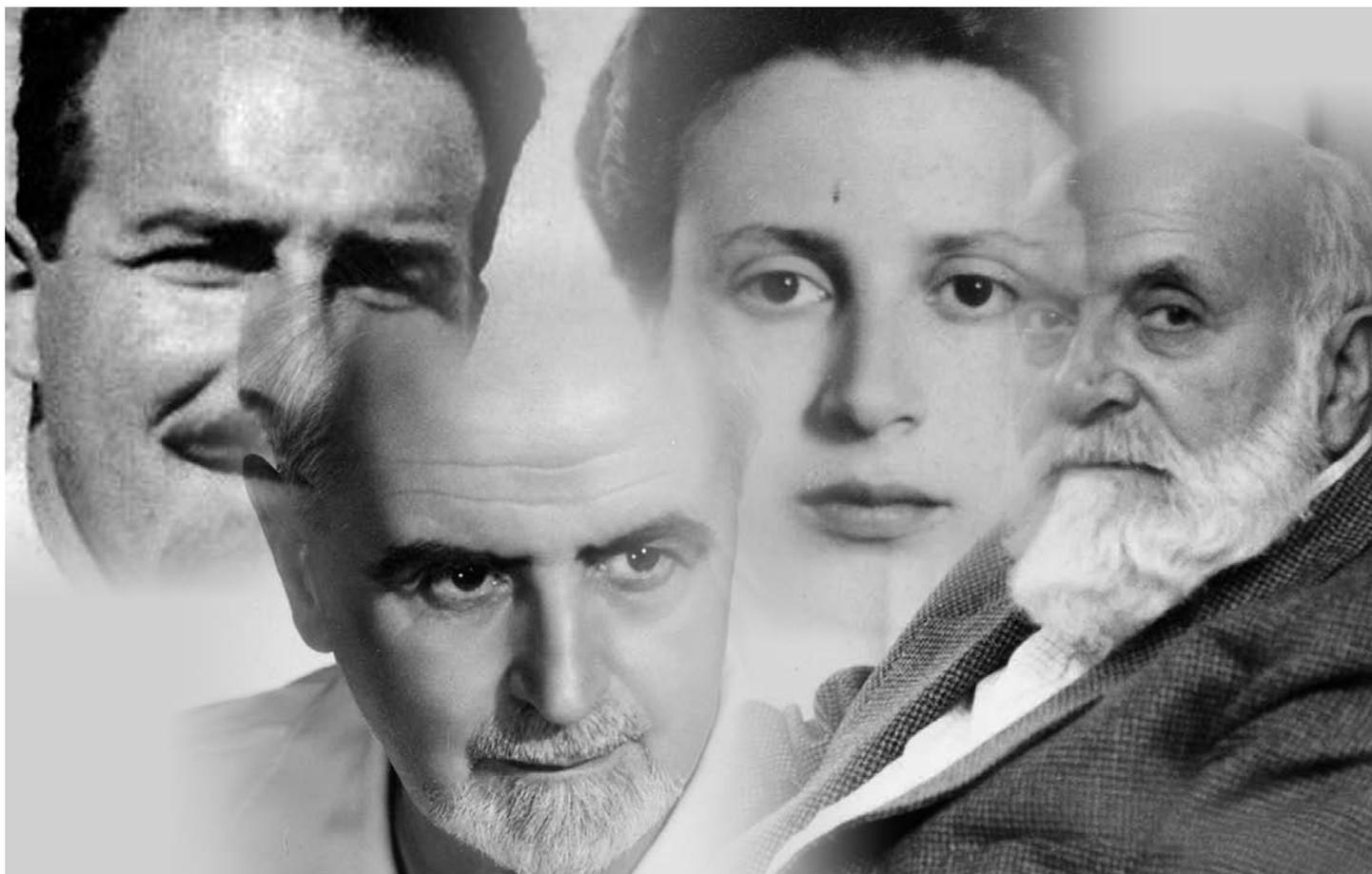


per superare le divisioni nazionali e prevenire future guerre.

L'evolversi degli avvenimenti la cui precisa valutazione non poteva essere prevista in quei tempi, hanno fatto sì che oggi nel testo si possano notare varie lacune, ed alcune parti possano anche considerarsi superate. Correggere e aggiornare, sarebbe correre il rischio di dire qualcosa di sbagliato ma indicare ai popoli europei smarriti ed incerti, almeno nelle sue grandi linee, la via da se-

ideato proprio allo scopo di promuovere l'unità sovranazionale secondo un progetto per un'Europa unita, capace di superare i conflitti che avevano condotto alle due guerre mondiali. Spesso citato nel dibattito pubblico, anche da figure istituzionali italiane ed europee, resta tuttora oggetto di controversia politica, mostrando così la sua vitalità.

Per capire il valore del Manifesto di Ventotene bisogna collocarne la nascita in una precisa fase storica. Poi analizzare il processo che ha portato



guire, anziché tacere per un eccessivo desiderio di adeguatezza alla realtà attuale.

Noi pensiamo che le idee fondamentali del Manifesto conservino ancor oggi il loro valore. Occorre che noi tutti teniamo conto che si tratta del testo di un appello e di un lavoro che doveva sempre meglio precisare, a mano a mano che si proseguiva verso il grande obiettivo dell'Italia libera nell'Europa libera e unita.

A partire dalla pubblicazione clandestina a Roma nel febbraio 1944, curata da Colorni, il progetto "Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un Manifesto", conosciuto come "Il Manifesto di Ventotene", più volte ristampato in diverse edizioni e in varie lingue, è stato nel tempo riconosciuto uno dei pilastri fondativi del federalismo europeo,

gli autori a superare le culture politiche di provenienza. Infine evitare estrapolazioni chirurgiche che travisano lo spirito della Magna Charta d'Europa.

Da parte nostra teniamo a ribadire, per onestà intellettuale, che l'attacco al Manifesto di Ventotene da parte della presidente del consiglio Meloni, è stato culturalmente troppo. Attaccare un documento storico, che va letto con la dovuta attenzione e con la doverosa "contestualizzazione" che è alla base dei valori della società in cui viviamo, dove risuonano frasi di bruciante attualità, significa disconoscere tutte le conquiste democratiche, civili, istituzionali e culturali, conseguite con la sconfitta del nazifascismo e valori ribaditi nella nostra Carta costituzionale.

Confini e Sconfini

di AnnaMaria Calore

Le nostre attuali modalità comunicative con le quali ci stiamo abituando a convivere (internet, mail, uso del pc, telefonino etc.) rischiano di mettere in crisi l'immaginario individuale e collettivo del "mondo relazionale", nel quale ci muoviamo e comunichiamo. E rischiano di mettere in crisi anche le tradizionali "mappe" consultabili fisicamente, oltre alle personali "mappature mentali", alle quali siamo abituati a fare riferimento.

Un esempio per tutti, riguarda i confini mentali legati a confini fisici intesi come "linee determinate" che racchiudono ambiti territoriali, linguistici e culturali diversificati sia per ciascuna persona come pure quelli codificati da sempre in riferimento a stati e regioni del nostro pianeta.

Esiste un simbolo emblematico al ragionamento che stiamo iniziando a fare: è la storia di uno dei graffiti più celebri della East Side Gallery di Berlino, il più lungo tratto di "Muro di Berlino" rimasto in piedi ai giorni nostri, ovvero il graffito di un bacio che lascia il dubbio se sia un simbolo di fratellanza o ironica immagine del tramonto del socialismo. Quel graffito è stato realizzato dall'artista Dmitri Vrubel nel 1990 e raffigura Leonid Il'ič Brežnev ed Erich Honecker nel 1979, rispettivamente Segretario Generale dell'URSS e Presidente della DDR, nell'atto di scambiarsi un bacio fraterno sulle labbra per salutarsi in una cerimonia ufficiale. Fu un bacio storico, un gesto di solidarietà tra leader socialisti e doveva rappresentare la solidità di un legame che "il Muro di Berlino", ormai sulla via di essere abbattuto, aveva protetto per lungo tempo.

Nella riproduzione della foto a cui si è ispirato, l'artista russo autore del murale scrisse in basso ed in lingua tedesca quale didascalia la frase: "Dio mio, aiutami a sopravvivere a questo bacio della morte". Il graffito è ispirato ad una foto di Regis Bossu scattata nel 1979 durante il trentesimo anniversario della DDR, la Germania dell'est. La fotografia si diffuse in tutto il mondo grazie alla rivista Paris Match.

Successivamente il dipinto sul muro fu soprannominato anche "bacio fraterno" o "bacio della morte". L'atto del bacio non era un caso raro. Il bacio, nei paesi socialisti, rappresentava il saluto ufficiale che gli statisti solitamente si scambiavano. Verso la fine del XIX secolo il bacio fraterno consisteva infatti in un abbraccio con tre baci su guance alternate o sulle labbra quando i due leader erano particolarmente solidali. All'epoca di quel bacio, Honecker era al comando della Germania dell'Est da 7 anni e ci sarebbe rimasto fino al 18 ottobre 1989 quando, gravemente malato e con i moti per un'apertura dei confini sempre più intensi, fu costretto al ritiro dal Politburo di quel partito socialista che aveva a lungo presieduto. Brežnev nel 1979 era già parecchio malato. Sarebbe morto tre anni dopo, lasciando l'Unione Sovietica a Jurij Andropov e dando avvio ad una crisi di leadership politica che sarebbe continuata fino al 1988 quando a salire al potere fu Gorbaciov e il Muro di Berlino cominciò a crollare. Questo a riprova di come i "confini decisi a tavolino" possano essere relativi e fittizi poiché i cambiamenti, spesso anche repentini, nell'articolazione politica ed economica dello spazio globale hanno portato a considerare il "confine" un punto dirimente nelle scelte politiche, geografiche e dei confini politici quali linee rigide, stabili, determinate, evidenti, fisse e inconfutabili da difendere anche con le armi e con atti di guerra. I cambiamenti maggiormente evidenti che attraversano oggi lo spazio globale mostrano come l'immagine collettiva e consolidata del confine come "linea" ben determinata, a tal punto da divenire una seconda natura dello spazio politico e geografico, non è più in grado di rappresentare la complessità del mondo nel quale viviamo. Infatti, il massiccio processo di "globalizzazione" che da decenni determina la geografia politico-economica dello spazio globale è comprensivo delle ondate migratorie dovute sia a ragioni contingenti (persecuzioni religiose e politiche) come pure alla crescente inabitabilità di specifiche zone del mondo dovute a cause climatiche, rendendo i "confini" qualcosa sul quale diventa sempre più necessario riflettere in termini di congruità ed attualizzazione. Di questa necessaria "spazializzazione" del simbolico esistevano, un tempo, gli esempi eccellenti di tutti quei riti fondativi sul passaggio dall'adolescenza all'età adulta come, ad esempio, l'attraversamento del confine che separava l'area protettiva del villaggio da quella pericolosa della foresta, attualizzato in molti



gruppi sociali allo stato primitivo. Il riconoscimento simbolico di spazialità differenti, la cui differenza è determinata dall'esistenza di confini, divenne, quindi, la condizione di possibilità del passaggio stesso dell'individuo da una fase esistenziale a un'altra, passaggio "radicale" a tal punto da essere stato ammantato di significanze "magico-religiose". Queste riflessioni possono essere ricondotte a una concezione del confine, quale condizione materiale di qualunque prassi umana, un approccio fisico dell'esperienza sia concreta che intellettuale. Ciò non significa, ovviamente, che l'uomo possa considerare lo spazio una materia inerte di cui è sovrano assoluto, poiché la vita dell'umano è in costante relazione, attiva e passiva, con lo spazio ch'egli abita, nel quale vive e si riproduce descritto come un "luogo geografico" nel quale gli umani tracciano linee che dividono il mondo in specifici luoghi, territori e categorie alla stregua di "esseri geografici" per i quali la creazione di luoghi, e di conseguenza il processo di produzione di confini, sembra naturale. L'essere umano, quindi, non si limita ad adattarsi all'ambiente in cui vive, ma lo organizza e modifica attivamente. Ed i confini sono il primo strumento di organizzazione formale dello spazio, poiché grazie a essi si istituiscono spazi differenziali che stabiliscono o ribadiscono differenze sociali, politiche, culturali ed economiche tra gruppi umani. Nei processi sociali e politici questo passaggio di differenziazione spaziale è necessariamente cruciale e complesso perché, come rileva Thomas Nail: "una società senza alcun tipo di confine, interno o esterno, non è una società ma un puro dato geologico". I processi di identificazione con membri appartenenti allo stesso gruppo sociale, per esempio, sono possibili solo in virtù della separazione di un gruppo da un altro, una separazione che non è solo simbolica, ma che passa anche, a volte, attraverso una differente collocazione geografica. In questa concezione dello spazio, i confini rappresentano la condizione di possibilità del riconoscimento dell'alterità e, dialetticamente, del riconoscimento della propria identità. Tale separazione spaziale, essendo intrinsecamente politica, può certo coprire un'ampia gamma di possibilità umane di relazione: dal vicinato collaborativo al conflitto sanguinoso solo per conquistare palmi di terreno dell'avversario con costi umani incongrui e può arrivare anche allo sterminio organizzato di intere popolazioni. Ma può anche diventare occasione di contrattazione giuridica tra le parti finalizzata allo scambio commerciale, sia in presenza di confini che senza. I confini si spostano non solo per effetto di mutamenti economici, politici o culturali, ma anche perché i soggetti stessi possono portarli in giro. Ogni persona possiede e porta con sé dei confini interni, dai quali non si separa mai, nemmeno quando si sposta. A questo proposito parliamo di "confini portatili" che Paolo Zanini, Professore di Storia Contemporanea, introduce

quale categoria per indicare tutti quei confini materiali o immateriali che ci seguono nei nostri spostamenti. Soprattutto le popolazioni nomadi, come gli aborigeni, quando si spostano portano con sé i loro confini e dei simboli materiali che li rappresentano. Questi segni mobili servono a delimitare e controllare lo spazio che i nomadi occupano temporaneamente e indicano la loro presenza e la loro appartenenza per un certo periodo a un determinato territorio. Le popolazioni nomadi, però, non sono le uniche ad avere dei confini portatili: ciascun individuo porta dentro di sé un mondo interiore e dei confini che noi stessi costruiamo e che delineano la nostra identità, la nostra persona. In effetti l'espressione usata da Zanini nel 1997 nel suo testo *"Significati del confine: i limiti naturali, storici, mentali"* fa notare come *"ognuno è in contatto con il mondo esterno, con lo spazio fisico, ma anche con un mondo interiore, quello spazio intimo che ognuno di noi si costruisce in base alle proprie esperienze e percorsi di vita"*.



A questo spazio intimo fa anche riferimento la nostra identità. Quando parliamo di spazio intendiamo anche lo spazio intimo, il nostro mondo interiore, quello che ognuno di noi costruisce dentro di sé, e che sembra cambiare col mutare dei luoghi in cui abitiamo. In questo caso noi stessi diventiamo anche il confine di qualcosa. In altre parole, il nostro spazio intimo si configura come un ingarbugliato intreccio di tracce e percorsi che, praticandoli, stabiliscono le nostre diverse appartenenze. È dentro questo groviglio di spazi differenti che si costruisce la nostra identità, la frontiera individuale che ognuno di noi stabilisce tra sé e il mondo esterno, ed è da questa che dipende il nostro rapporto con quanto ci circonda. I confini interiori, che ci portiamo sempre appresso, sono una parte irrinunciabile della nostra persona inserita nel contesto dove vive e nel quale porta con sé il proprio passato, i sogni per il proprio futuro, il respiro dei luoghi dove ha amato, pianto, lottato e nel quale ha costruito relazioni umane positive ma dove ha anche subito torti e soprusi. Questo rende possibile la costruzione dell'identità di un essere umano e determinare il nostro modo, personalissimo ed unico, di approcciarsi con il mondo esterno e con gli altri esseri umani che incontriamo lungo il nostro cammino con i quali potremmo costruire relazioni positive.

La Targa di Benemerenzza Icaro verso il 50° Anniversario

Come ogni anno, presso la sede dell'ANRP, si è riunito il Comitato Esecutivo per la concessione della Targa di Benemerenzza Icaro 2024. Un incontro importante, ospitato nella nuova sala di lettura della Biblioteca "Giuntella-Zampetti", particolarmente idonea per accogliere momenti di dialogo e di riflessione a più voci.

istituzione e tale ricorrenza richiederà opportune attenzioni.

Dopo un intervento introduttivo del Presidente del Comitato Esecutivo Gen. D. Stefano Spagnol, il Gen. D. Marco Longo ha proceduto all'esposizione di tutte le motivazioni delle proposte di attribuzione del riconoscimento, tra le quali sono



Alla riunione erano presenti, per la Difesa, il Gen. D. CC Stefano Spagnol, Capo del V Reparto Affari Generali dello SMD e il Gen. D. Marco Longo Capo del V Reparto Affari Generali dello SME; per l'ANRP il Prof. Luciano ZANI Vice Presidente Nazionale; la Prof.ssa Anna Maria ISASTIA e il Gen. D. (r) Potito Genova.

Partecipanti alla riunione, ma non facenti parte del Comitato Esecutivo: Col. Paolo Fusari, e Marco Fioramonti dell'Uff. Cerimoniale e Relazioni Esterne dello SMD.

Come sottolineato in apertura dal presidente onorario, Prof. Enzo Orlanducci, quest'anno il prestigioso riconoscimento compie 50 anni della sua

emerge, in particolare, quelle relative agli interventi svolti dalla Forza Armata nell'ambito delle attività di soccorso a favore della popolazione dell'Emilia Romagna in occasione dell'alluvione del 2023 che coinvolse diverse province. In particolare, ancorché le restanti proposte, riferite ad azioni compiute nell'ambito dell'Operazione "Strade Sicure" e ad interventi di soccorso svolti da singoli militari nei confronti di persone in difficoltà, abbiano riscosso gli apprezzamenti della cittadinanza e il plauso delle Autorità locali, è stata maggiormente enfatizzata l'azione del personale del Reggimento Genio Ferrovieri che, con eccezionale slancio morale e altissima preparazione pro-

fessionale, è intervenuto in soccorso della popolazione civile durante le prime fasi emergenziali, contribuendo poi, in maniera determinante, alla ricostruzione di argini e infrastrutture. In tale ottica Zani, nel sottolineare i principi dell'ANRP quale custode della memoria e della trasformazione degli eventi in storia, ha rappresentato l'importanza del contributo fornito dal Reggimento Genio Ferrovieri alla popolazione civile tramite un'attività di soccorso complessa e continua nel tempo, a dimostrazione di una abnegazione totale

interventi a favore della collettività sono da prediligere, in questo caso, a quelli di un singolo evento di natura individuale, per premiarne il suo valore assoluto. Infine il Capo del V Reparto dello SME ha parimenti sottolineato l'importanza di tutte le proposte che fanno riferimento a militari intervenuti nei territori alluvionati dell'Emilia Romagna, richiamando la 4ª missione delle Forze Armate in supporto alla collettività in occasione di eventi emergenziali di pubblica calamità e ricordando lo sforzo collettivo e com-



e di un fortissimo senso del dovere del personale militare coinvolto nella fase emergenziale ed anche in quella di ricostruzione. Al riguardo, Anna-Maria Isastia, ha reso noto di aver constatato in prima persona l'enorme contributo offerto dal Reggimento Genio Ferrovieri nelle fasi emergenziali a favore della collettività per il ripristino della normalità nei territori dell'Emilia Romagna. Potito Genova, pur esprimendo il proprio plauso per le coraggiose azioni dei militari segnalate nelle restanti proposte, ha manifestato il proprio particolare apprezzamento per le attività svolte dal Reggimento Genio Ferrovieri, sottolineando il suo impegno e la continuità nell'intervento svolto a favore della popolazione civile, individuando nel gesto collettivo lo spirito di riconoscimento.

Analogamente, Spagnol, nel premettere che le proposte esaminate siano tutte particolarmente meritorie, ha inteso sottolineare che gli

plessivo posto in essere dal Reggimento Genio Ferrovieri. Al termine della riunione tutti i membri del Comitato Esecutivo hanno convenuto, all'unanimità, di proporre l'assegnazione della Targa di benemerenzza Icaro 2024 al Reggimento Genio Ferrovieri di Castel Maggiore (BO) con la seguente **Motivazione**

Glorioso Reggimento Genio che prodigandosi con immediatezza, efficacia e non comune perizia tecnica, impiegava senza sosta uomini e mezzi in soccorso alle popolazioni dell'Emilia-Romagna colpite dalla terribile alluvione del mese di maggio del 2023. Chiarissimo esempio di straordinaria professionalità ed adamantino spirito di sacrificio che ha reso onore alla Forza Armata ed ha suscitato la gratitudine incondizionata della popolazione tutta.

A Roma ricordati i 44 ufficiali eroi a Unterlüss

di Andrea Parodi

Il 24 febbraio, da sempre, è stata una data fondamentale per la vita del nostro presidente onorario Michele Montagano. La mattina del 24 febbraio 1945, insieme ad altri 43 ufficiali, Montagano gettò in faccia alla Gestapo il suo ennesimo "NO!" alla collaborazione con i tedeschi, operando uno sciopero che costrinse i nazisti alla decisione più spietata: organizzare una decimazione. Michele Montagano, proprio quel giorno, diventa uno dei 44 ufficiali eroi a Unterlüss. E da quel 24 febbraio, per tutta la vita, continuò a cercare i compagni che hanno resistito le settimane di detenzione nel KZ di rieducazione al lavoro, per ricordare insieme a loro quel giorno. Al telefono,

e poi dal vivo. Ecco perché lo scorso 24 febbraio, anche e in



onore di Michele Montagano, quel gesto è stato replicato dai figli e dai nipoti dei suoi commilitoni.

L'80° anniversario del gesto eroico di Unterlüss è stato organizzato a Roma. I discendenti di molti di quei 44 uomini si sono dati appuntamento alla sede dell'ANRP. Sono arrivati dal nord (Torino, Milano, Bergamo), dal sud (Messina, Catania, Foggia, Napoli e Salerno) e dal centro (Fossombrone, Bologna, Campobasso, Teramo).

Dopo la visita al Museo "Vite di IMI", accompagnati dalla direttrice Rosina Zucco e dal vicepresidente Luciano Zani, figli e nipoti hanno avuto accesso alla nuova biblioteca dedicata a Enrico Zampetti e a Vittorio Emanuele Giuntella. Successivamente, il presidente onorario Enzo Orlanducci ha preso la parola

nella Sala Conferenze invitando tutti i partecipanti a ricordare l'episodio dei 44 eroi di Unterlüss, evidenziando l'importanza della memoria e del ruolo che i congiunti possono avere per perpetuare il ricordo degli Internati Militari Italiani nella storia.

Alla semplice, ma solenne cerimonia ha partecipato il Generale di Divisione Roberto Angius, che ha portato il saluto degli alti vertici militari, ricordando l'importanza di un gesto come quello degli ufficiali nei lager nazisti. Tra gli altri, hanno preso la parola il presidente del Consiglio Comunale di Teramo, Alberto Melarangelo, nipote di Alberto Pepe, il primo dei caduti a Unterlüss, Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria. Melarangelo ha illustrato le iniziative intraprese dal suo comune per il ricordo del nonno. E poi Giambattista Caruso, Assessore alla Cultura del Comune di Paternò (Catania), discendente di Anselmo Rizzo, che l'anno scorso ha collocato una placca commemorativa sull'abitazione



natale del suo illustre concittadino. La signora Grazia Luzi, figlia di Evandro Luzi, ha ricordato il gesto di suo padre attraverso le parole di una poesia. Tra gli altri, erano presenti anche lo scrittore e storico Mario Avagliano e la giornalista del Corriere della Sera, Federica Manzitti, che il giorno prima aveva dedicato una pagina intera nella sezione di cultura della testata.

Al termine dell'incontro è stato infine ricordato Michele Montagano, con la presenza dei due figli, Angelo e Daniela e del nipote Gianluigi.

25 APRILE

Monteroni, stele commemorative per onorare internati nei lager e infoibati

Il 21 marzo a Monteroni di Lecce, con il taglio del nastro da parte della sindaca Mariolina Pizzuto e alla presenza delle autorità sono state inaugurate due stele dedicate a tutte le persone che hanno sofferto a causa della guerra.

La prima stele, con l'elenco dei militari internati è posizionata in via del Mare, all'interno del parco intitolato all'internato militare Antonio Quarta. La seconda stele con l'elenco dei militari infoibati è posizionata nelle vicinanze della polizia locale alle spalle della Casa dello Studente. Entrambe si trovano nell'area mercatale.

Sono 131 i cittadini monteronesi condannati al lavoro coatto nei lager della Germania nazista. Ha il merito di aver riportato alla luce le loro storie il nostro socio Salvatore Quarta. Sono due le vittime monteronesi delle foibe. Alla cerimonia hanno partecipato i familiari provenienti da ogni parte d'Italia e gli studenti delle scuole di Monteroni di Lecce.



Ritorno delle spoglie dei concittadini Donato Belmonte e Nicola Loscalzo



Sabato 1 marzo la comunità di Accettura ha accolto con profonda commozione il ritorno delle spoglie dei concittadini Donato Belmonte e Nicola Loscalzo, due giovani soldati caduti durante l'internamento in Germania.

Dopo ottant'anni le loro spoglie hanno finalmente fatto ritorno nella terra natale, in un abbraccio che la storia aveva interrotto troppo presto. Restituire loro degna sepoltura significa onorare il dolore delle famiglie, della comunità e dell'intero Paese, ricordando il prezzo altissimo che la guerra impone ai più giovani.

In un tempo in cui la pace non può essere data per scontata, il loro sacrificio ci invita a custodire la memoria e a impegnarci affinché tragedie simili non si ripetano mai più.

L'ANRP di Montescaglioso era presente con il suo socio Liborio Panico.

25 APRILE

Nella Memoria, l'impegno per un futuro migliore

di Giovanni Lovazzano

80 anni sono trascorsi da quel 25 Aprile 1945 che ha segnato la storia d'Italia con la liberazione dal Nazifascismo eppure, oggi più che mai, dobbiamo essere consapevoli che nulla di quanto faticosamente conquistato dai nostri padri e nonni è garantito per sempre. Quel giorno rappresentò un nuovo inizio per l'Italia e per la nascita della Repubblica Italiana: con il tempo però, i superstiti sono quasi inesorabilmente scomparsi e un "testimone" impegnativo passa ora alle nuove generazioni.

"Per molti anni la storia di quei 650.000 circa, fu quasi messa in secondo piano; gli IMI, si consideravano quasi membri di una "zona d'ombra", privati di ogni dignità, senza alcuna tutela e protezione da parte delle convenzioni internazionali. Soggetti che non erano quindi prigionieri di guerra (per il Reich), ma comunque utili alla causa tedesca, internati nei lager per lo svolgimento di lavoro coatto, dall'industria bellica all'agricoltura, nelle più desolanti e deprecabili condizioni di vita". Queste sono alcune riflessioni che raccolsi dalla fine degli anni '90 del secolo scorso, dal nonno Giovanni Lovazzano, classe 1922 (doppia croce al merito di guerra e medaglia d'onore) internato nei lager nazisti durante il secondo conflitto mondiale. Ero poco più che un bambino, ma sebbene giovanissimo, tutte le volte che andavo dai nonni cercavo sempre di ascoltare ed apprendere. Questi aneddoti potrebbero sembrare per un giovane così distanti e forse poco "appetibili", invece sin da allora restarono scolpiti nella mia mente.

Nato a Tortona (AL) all'inizio del ventennio fascista, il nonno Giovanni, perse il padre Carlo prematuramente nel 1924 (a neanche 2 anni), restando solo con la madre, Armella Maria (classe 1892), che si ritrovò a dovere gestire e condurre sola, l'azienda agricola di famiglia, allora tra le primissime donne in Italia. A poco più di 19 anni, nonostante fosse figlio unico di madre vedova, fu



chiamato alle armi per il servizio militare, partendo da Tortona (AL), il 20/01/1942, con l'Italia in piena guerra. Il primo periodo fu trascorso in Italia con spostamenti fino in centro Italia, nei pressi di Paganica (L'Aquila). Da qui, chiamato dal Regio Esercito, ripartì il 27/06/1942 alla volta dei Balcani (allora "Iugoslavia") passando Belgrado (02/07/1942), poi Sofia (04/07/1942), Salonico e Larissa (08/12/1942), per approdare quindi a Preveza, nell'Epiro (Grecia). "Era già allora una situazione difficile: mi trovavo in terre aride e molto

povere. Non sempre era facile trovare acqua pulita e viveri per sfamarci. Non di rado abbiamo bevuto acqua da pozze sporche e fetide, filtrate a mano e, a volte, non trovando altro, ci siamo trovati a mangiare purtroppo la carne di qualche tartaruga, decisamente dura e fibrosa” riferisce.

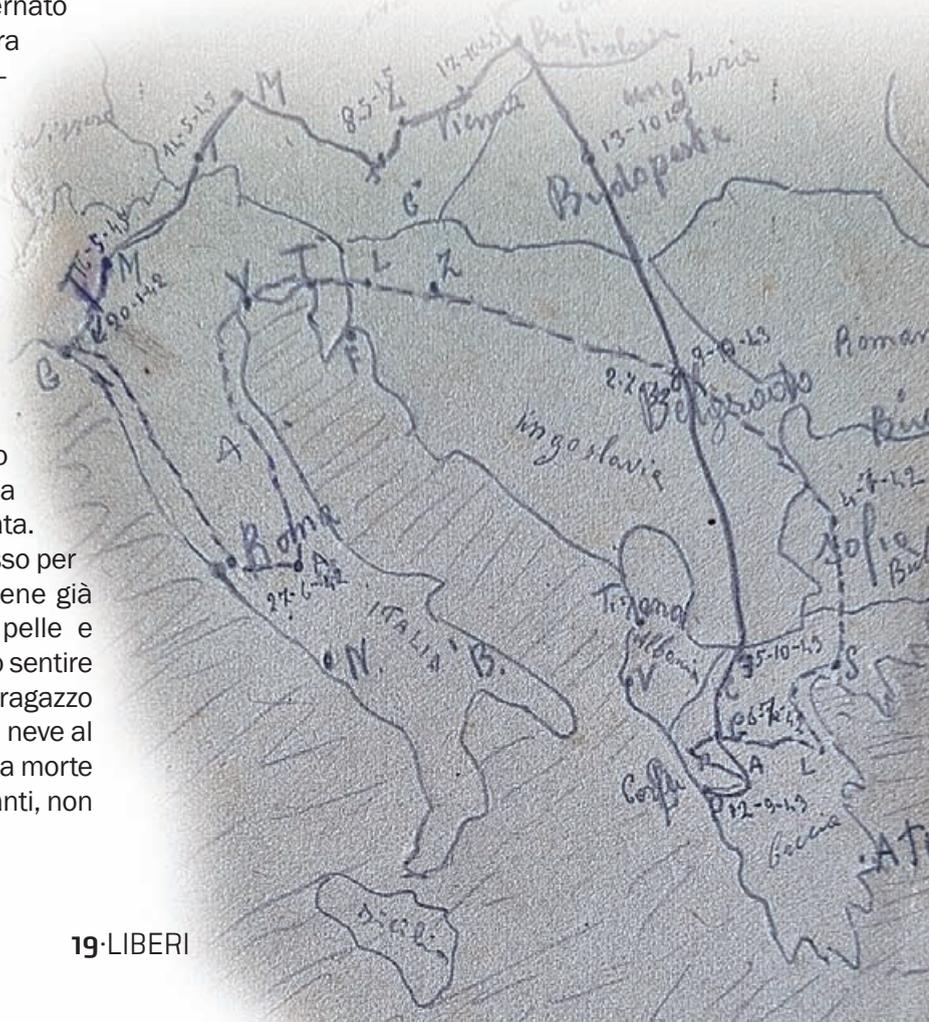
Fino ad allora, Giovanni aveva fatto il soldato ma dall'08 Settembre 1943, le cose cambiarono molto rapidamente. Con l'Armistizio di Cassibile, l'Italia si arrendeva agli Alleati e la guerra era tutt'altro che prossima alla fine. Giovanni fu catturato a Preveza, il 12 Settembre 1943. Da qui iniziò la deportazione verso i lager nazisti: un viaggio lungo i Balcani (passando per Belgrado, Budapest, Bratislava, Vienna) verso la Germania, su quelli che la storia avrebbe ribattezzato i “treni della morte”, “gente ammassata come bestie, con un secchio e senza alcun sedile”. “Ma a loro interessava che la maggior parte di noi arrivasse viva a destinazione, perché dovevamo servire alla causa del Reich”. Già da prima della “partenza” da Preveza, ogni tipo di comunicazione (lettere postali) con la madre Maria, fu forzatamente interrotta e da quel momento e fino a Maggio 1945 nessuno seppe più dell'altra. Giovanni, giunto in Austria (allora sotto l'impero tedesco, per effetto della “legge Anschluss”) il 17/10/1943 e raggiunto Popping, fu internato nello Stalag 398. “Il tuo nome non esiste, ora sei il numero 12961”. Seguì un periodo tristissimo, “fatto solo di privazioni, di soprusi, umiliazioni, vessazioni ed intriso della nostalgia di casa, delle nostre famiglie, che non sapevano se eravamo ancora vivi o meno, né dove eravamo. L'alternativa, sarebbe stato un “SI” alla Repubblica di Salò, a cui pochissimi IMI aderirono; con quel deciso “NO”, invece, abbiamo messo le basi per costruire la nuova Italia libera”.

“Il cibo che ci veniva dato era, quando andava bene, qualche scodella di acqua sporca, con rape e qualche buccia di patata. Il pane (peraltro nero e raffermo) era un lusso per pochissimi. Nel giro di poco tempo, sebbene già magro, rimasi ad essere praticamente pelle e ossa”. I segni della denutrizione si facevano sentire sempre più pesantemente. Ogni sogno di ragazzo o prospettiva di un futuro era svanita come neve al sole. “Perché attorno vi era solo l'odore della morte e della rassegnazione e quei “camini” fumanti, non

servivano per scaldare...mentre i “pezzi” nel campo si riducevano”. Un giorno ci fu un plotone di esecuzione nei confronti di alcuni compagni e le SS ci chiesero se fra di noi ci fosse qualche volontario per sparare loro. Se nessuno si fosse “offerto” a sparare avrebbero scelto loro. Io non ho mai avuto quel coraggio né la volontà di farlo... alla fine qualcuno altro invece si offrì, purtroppo” soggiunse.

L'internamento nella sua seconda parte si trasformò in lavoro coatto in agricoltura. Il nonno Giovanni fu spedito presso un'azienda agricola locale. “Ricordo che si coltivavano granoturco e anche patate. Il padrone doveva chiamarsi qualcosa come Anton Schoenberg...anche se il ricordo si fa sfuocato, ero solo un ragazzo di poco più di 20 anni... L'agognata liberazione arrivò solo l'08/05/1945, dove iniziò il mio viaggio di ritorno verso l'Italia; il 16/05/1945 Milano, poi finalmente...mia madre, la mia casa a Tortona, dove tutto aveva un altro aspetto e capì fin da subito che bisognava ripartire da zero. E come me tanti altri, con tanta buona volontà ma con ritrovata fiducia per un futuro nuovo”.

Con il tempo questi “semi di memoria” sarebbero quindi germogliati, con la speranza di rinnovarsi nelle generazioni successive. Perché quanto stato fatto possa vivere per sempre in ciascuno di noi.



25 APRILE

Voci Sepolte nell'Oblio della Memoria

Nel pomeriggio del 25 aprile, nel cortile della Provincia di Bergamo, è stata inaugurata una Mostra sugli Internati Militari Italiani e Resistenza senz'armi dal titolo "Voci sepolte nell'oblio della Memoria", organizzata dalla sezione di Treviglio dell'Associazione nazionale Reduci dalla prigionia, con il patrocinio della Provincia di Bergamo.



Ricordati gli Internati Militari Italiani di Carassai

Sabato 26 aprile, nella sala conferenze del Comune, si è tenuto un incontro partecipato alla scoperta di storie e testimonianze riguardanti gli Internati Militari Italiani originari di Carassai (AP). La direttrice del Museo "Vite di IMI" Rosina Zucco, in rappresentanza dell'ANRP, ha ripercorso la storia degli IMI, ovvero gli oltre 650 mila militari italiani che, dopo l'8 settembre 1943, furono catturati su più fronti dalle truppe tedesche e destinati al lavoro coatto. Ha illustrato come l'ANRP, da diversi lustri, stia portando avanti un lavoro di ricerca storica, archivistica e di raccolta di testimonianze che si è concretizzato nell'allestimento del Museo "Vite di IMI" e nella realizzazione del Lessico biografico degli internati militari italiani nei lager nazisti 1943-1945, una banca dati online nella quale sono inseriti, in primis, i cinquantamila IMI che hanno perso la vita durante la prigionia e, successivamente, tutti i restanti seicentomila rientrati dopo

la guerra. Dalla banca dati emerge che a Carassai (997 abitanti) sono nati ben trentatré IMI, di cui due deceduti durante l'internamento.

Di uno di loro, Francesco Girolami, hanno reso testimonianza le pronipoti Alessia Sonaglioni e Sara Polakiewicz. Dopo aver partecipato alla campagna di Russia, Francesco venne catturato il 12 settembre 1943 e deportato da Ancona verso lo Stalag III D di Berlino. Morì il 13 marzo 1944, ufficialmente per polmonite, e riposa nel cimitero Waldfriedhof, nel quartiere di Zehlendorf a Berlino. Nel 2021, le nipoti di Francesco hanno ottenuto dallo Stato italiano la Medaglia d'Onore.

Sara Polakiewicz, che vive a Berlino, ha inoltre condiviso la storia del nonno paterno, Gerhard, sepolto nello stesso cimitero di Francesco Girolami per strani eventi della vita. Gerhard aveva combattuto nell'esercito tedesco e aveva preso parte alla ritirata della Wehrmacht nel giugno del 1944 proprio sul lato adriatico.

All'incontro, i bambini delle classi quarta e quinta della scuola primaria di Carassai hanno presentato i loro lavori sul tema degli IMI.

La Zucco ha ricordato che il 20 settembre, come stabilito dalla legge 13 gennaio 2025, n. 6, è istituita la "Giornata degli internati italiani nei campi di concentramento tedeschi durante la seconda Guerra mondiale". Il sindaco di Carassai, Gianfilippo Michetti, ha espresso l'impegno a raccogliere ulteriori testimonianze dei familiari e a istituire un Albo d'oro degli IMI di Carassai in occasione del 20 settembre 2025.



La visita del Segretario generale della Farnesina Riccardo Guariglia e di una rappresentanza del MAECI al Museo Vite di IMI

Sono passati alcuni anni da quel pomeriggio del 16 aprile 2013, quando, in quella che era a quei tempi la minuscola sala riunioni dell'ANRP, i tre giovani architetti del Dipartimento Beni Monumentali illustrarono per la prima volta il "concept" alla base di quello che sarebbe stato poi il Museo Vite di IMI. L'ambasciatore Alessandro Pignatti Morano di Custoza, accompagnato dalla plenipotenziaria Alessandra Molina, alla presenza di storici, altre personalità di spicco e dirigenti dell'Associazione, dimostrarono grande attenzione per quel progetto in fieri, come anche in fieri era l'Albo degli IMI Caduti, il data base sollecitato nel suo Rapporto dalla Commissione di storici italo-tedesca. Fu quell'incontro l'inizio di un lungo percorso che ha visto l'ANRP oggetto di interesse da parte delle figure istituzionali preposte a collaborare per avviare tra Italia e Germania quella comune cultura della Memoria e che ha dato luogo alle numerose iniziative ad ampio raggio e a vari livelli, di cui l'Associazione ha fatto la sua *mission*.



In tale rinnovata ottica ci è sembrato pertanto un buon momento interlocutorio la visita sabato 8 marzo dell'Ambasciatore Riccardo Guariglia, divenuto recentemente Segretario Generale della Farnesina, che si è dimostrato sensibile e attento al lavoro dell'ANRP, aprendo uno spiraglio su eventuali nuovi scenari di collaborazione con il MAECI, una sinergia alla base dei più importanti progetti portati avanti dalla nostra

Associazione e incrementati nel tempo, tanto da costituire un punto focale per la realizzazione del nostro Polo Culturale. Accompagnato dalla moglie Nelly Persichetti e dalla figlia Maria Benedetta, è stato accolto dal Presidente emerito Enzo Orlanducci, da Rosina Zucco e Giuseppe Francone, uno degli architetti curatori del progetto museale, dalla bibliotecaria Federica Scargiali e dal collaboratore Fabio Russo. Molto interessato ai numerosi reperti esposti nelle teche dello spazio espositivo, l'Ambasciatore è apparso particolarmente incuriosito dinanzi ad alcuni documenti presenti in copia digitale nel totem touch screen della prima sala del



Museo, riguardanti il Fondo GABAILG (Gabinetto Assistenza Italiani Lavoranti in Germania) proveniente dal Ministero degli Affari Esteri della Repubblica di Salò (1943-1945), custodito presso l'Archivio Storico Diplomatico della Farnesina. La direttrice del Museo ha fatto presente che detta documentazione fu esposta in una mostra storico documentaria itinerante dal titolo "Italianer in deutscher Kriegsgefangenschaft 1943-1945. Italien und Deutschland- für eine gemeinsame Politik der Erinnerung" (Italiani in prigionia tedesca 1943-1945. Italia - Germania: insieme per una politica della memoria). La mostra fu allestita nel 2018 presso l'Istituto Italiano di Cultura a Berlino e successivamente a Roma, presso la sede dell'ANRP; nel 2019 fu ospitata, sempre in Germania, presso il Memoriale Ehrenhain Zeithain e presso il Centro di Documentazione e Informazione di Torgau.

La visita dell'Ambasciatore Guariglia si è protratta con grande cordialità e interesse, scaturito dalle numerose sollecitazioni per gli accorgimenti didattici presenti nel percorso cronologico tematico del museo e per le soluzioni multimediali interattive. Un sincero apprezzamento è stato espresso per i nuovi ambienti della Biblioteca e per il patrimonio in essa contenuto.

Quale stupore, nel ritrovare tra i volumi degli scaffali la verde copertina della "Storia diplomatica dal 1919 al 1970", di J. B Duroselle, il manuale su cui aveva studiato all'università! Insomma, l'incontro si è svolto nella più serena cordialità, parlando di progetti realizzati e di eventuali progetti futuri da sostenere e concretizzare. Orlanducci, nel salutare gli ospiti, ha colto l'occasione per auspicare un rinnovato spirito di collaborazione con il MAECI per far sì che il Polo Culturale dell'ANRP diventi motore di ricerca per un futuro di pace nel difficile cammino dell'Europa di oggi.

Alla visita dell'Ambasciatore Guariglia è seguita venerdì 21 marzo quella della Ministra Giuliana Del Papa, Capo Unità di Analisi, Programmazione, Statistica e Documentazione Storica della Direzione Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale del MAECI. La Del Papa era accompagnata dal marito Miguel Ángel Fernández-Palacios, Ambasciatore di Spagna a Roma, da Ersilia Fabbricatore, funzionaria archivistica di Stato e Capo della sezione Biblioteca, e dal Segretario di legazione Paolo Zanotto. La Del Papa conosce bene la nostra Associazione, avendo firmato, il 15 giugno 2022, insieme al nostro vicepresidente Luciano Zani, una convenzione con l'ANRP, finalizzata ad attività di studio, ricerca e divulgazione su questioni inerenti le conseguenze in termini politici, diplomatici, economici, sociali e culturali della Seconda Guerra Mondiale.

In seguito a questi contatti, il 22 aprile è stato rinnovata la Convenzione, con l'obiettivo primario della digitalizzazione del Fondo GABAILG, come base di ulteriori iniziative congiunte. In particolare, la Convenzione prevede di valorizzare la suddetta documentazione in occasione della Giornata degli Internati Italiani nei campi di concentramento tedeschi durante la Seconda Guerra Mondiale, da celebrarsi il 20 settembre di ogni anno.

Addio Lucio Villari

Sui suoi libri hanno studiato centinaia di studenti, le sue interviste e analisi in televisione hanno appassionato migliaia di persone. Lo storico Lucio Villari è morto all'età di 91 anni, domenica 16 marzo. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella si è detto "addolorato" ed è proprio al discorso del Capo dello Stato del 5 febbraio scorso a Marsiglia che Villari aveva dedicato un suo intervento su *La Repubblica*, il 20 febbraio. L'accostamento tra il Terzo Reich e l'invasione russa dell'Ucraina, spiegava Villari, "è un parallelismo calzante e azzeccato che ha il merito di darci l'occasione di una lettura storica del pre-



sente". Ed è proprio la lettura del passato e del presente che ha animato lo studio, le riflessioni, le opere e i libri del docente di Storia Contemporanea all'Università di Roma Tre che in tante occasioni non ha mancato di ribadire il ruolo dei militari italiani durante la Seconda guerra mondiale.

Roberto Balzani, presidente del Museo storico della Liberazione all'ANRP

La visita al Museo "Vite di IMI" del nuovo presidente del Museo storico della Liberazione di via Tasso, Roberto Balzani, ha rinnovato in modo tangibile un rapporto che, divenuto sempre più costruttivo nel tempo, simboleggia la mission comune di questi due luoghi della Memoria: far conoscere alle giovani generazioni un drammatico periodo della nostra storia patria e le vicende individuali e collettive di chi si oppose strenuamente al nazifascismo.

Balzani, ordinario di Storia all'Università di Bologna e già sindaco di Forlì, ha accolto l'invito di Anna Maria Isastia del Direttivo Nazionale dell'ANRP, nonché sua collega, a visitare la sede dell'Associazione. A riceverlo, la mattina

del 19 marzo, oltre alla stessa Isastia, erano presenti Rosina Zucco e Elisabetta Lecco, quest'ultima nel suo doppio ruolo di dirigente ANRP e membro del Direttivo di via Tasso, la quale ha sempre dato ampio contributo all'allestimento dello spazio espo-



sitivo del Museo degli IMI, fin dall'inizio della sua progettazione.

L'accoglienza è stata calorosa e cordiale. Si è parlato dello sviluppo delle attività dell'Associazione, divenuta con il Museo, la Biblioteca e l'Archivio un Polo Culturale per la ricerca sulle prigionie. Si è parlato dei rapporti di interscambio tra le due limitrofe strutture museali, sottolineando il progetto comune di rivolgersi alle giovani generazioni, a cominciare dall'incentivare le visite delle scuole. I contatti con gli istituti scolastici, infatti, grazie alla sinergia che si è venuta a creare tra la direzione del Museo "Vite di IMI" e quella di via Tasso si sono intensificati. L'efficacia documentale dei due musei e del loro particolare apparato didattico multimediale, suggerisce agli istituti scolastici stessi di visitare la vicinior struttura museale, al fine di completare un percorso in parallelo. Roberto Balzani, guidato da Elisabetta Lecco, ha visitato il Museo e la biblioteca, dimostrando vivo apprezzamento in particolare su quegli accorgimenti che rendono lo spazio di via Labicana particolarmente moderno e accattivante, tanto da convincerlo a un oculato restyling del museo di via Tasso, senza alterare tuttavia la peculiarità del vissuto di questo luogo della memoria, permeato di struggenti e drammatici accadimenti di cui i muri portano il segno. A tal fine l'architetto Giuseppe Francione del Dipartimento Beni monumentali dell'ANRP, è stato interpellato proprio per dare un contributo che, con efficaci accorgimenti, trovi soluzioni più idonee per valorizzare i contenuti già presenti.

La visita si è conclusa con i migliori auspici per una sempre più fattiva collaborazione, per concretizzare quell'idea tante volte proposta dal presidente emerito dell'ANRP Enzo Orlanducci di creare un possibile "Triangolo della memoria" tra un luogo-non luogo quale il Museo "Vite di IMI" con il Museo Storico della Liberazione di via Tasso e le Fosse Ardeatine.

“9 Ottobre 1963, un percorso della Memoria - Le Forze Armate nei soccorsi dopo il disastro del Vajont”

La mostra realizzata dall'ANRP ha ricevuto la visita del Sindaco di Longarone, Roberto Padrin, che ha così potuto conoscere la sede centrale dell'Associazione, visitare il Museo Vite di IMI e incontrare il presidente emerito Enzo Orlanducci, la direttrice del museo Rosina Zucco, il curatore dell'esposizione Potito Genova e il giornalista Marco Ferrazzoli.

“Ci sono due facce del Vajont. C'è la faccia della distruzione, della morte, dell'onda che ha cancellato la vita di quasi duemila persone. E c'è la faccia della solidarietà, dell'aiuto, dell'onda di soccorritori che hanno saputo far rialzare la comunità distrutta. Una solidarietà infinita in termini di aiuti, di soccorsi, in

termini anche economici per fare in modo che questa comunità potesse ripartire, rinascere dove era stata distrutta”, ha commentato Padrin, che è anche presidente della Fondazione Vajont, oltre che della Provincia di Belluno.

La mostra ha lo scopo di riconoscere il ruolo fondamentale che le Forze Armate hanno svolto e continuano a svolgere in occasione delle calamità che purtroppo colpiscono il nostro territorio. Ma anche di manifestare la gratitudine verso l'impegno speso dai soldati, che nel Vajont rimasero segnati in modo indelebile dall'apocalittico scenario nel quale si trovarono a operare. “L'onda della morte e l'onda della vita. Potrebbe sembrare brutto dirlo, però quella tragedia ha provocato una partecipazione emotiva e pratica straordinaria”, osserva ancora Padrin.

“Assieme alla grande forza di volontà da parte dei Longaronesi, il Paese era stato praticamente distrutto e hanno avuto la forza di ripartire da lì. I primi militari, in particolare, arrivarono pochissime ore dopo la tragedia. Innanzitutto dalle caserme degli alpini che si trovavano qui nelle zone limitrofe, in primis Belluno e Pieve di Cadore. E poi anche tutti gli altri corpi che sono stati allertati con un sistema che sicuramente non è quello moderno ma che ha permesso veramente in poco tempo di venire qui sul posto”.

Un miracolo di coraggio, dedizione e sacrificio, “in condizioni sicuramente molto diverse da quelle di oggi. È chiaro che lì non c'era un sistema organizzato di protezione civile come quello di adesso e il Vajont è stato un embrione, assieme soprattutto al terremoto del Friuli che è

stato il vero punto di partenza di un'organizzazione in tal senso”, osserva ancora Padrin.

Il sindaco, a margine della mostra, ha voluto esprimere il suo sentito ringraziamento all'ANRP: “Come dico sempre, chi vuole dedicare un pensiero per ricordare quella tragedia, che ha segnato una delle pagine più tristi della storia del nostro Paese, ha tutta la nostra riconoscenza, tutta la nostra gratitudine, perché ricordare e fare memoria fa parte della cultura e di noi stessi. Ringrazio l'Associazione per la vicinanza alle nostre comunità e vi invito a venire qui, a vedere con i vostri occhi, per rendervi conto di cosa l'uomo è stato capace di fare”.



Viaggio nella memoria

di Potito Genova

Il 28 gennaio 2025 è stato un giorno pieno di ottimismo e speranza. Dopo la cerimonia svoltasi la mattina al Quirinale, il pomeriggio si è svolta la consegna delle Medaglie d'Onore ai familiari degli IMI del Lazio nella sala Protomoteca del Campidoglio, una delle sale più importanti e suggestive del Palazzo dei Conservatori, non solo un luogo di grande valore storico e artistico, ma anche un simbolo della continuità e della tradizione della città di Roma. I familiari degli Internati Militari Italiani (IMI), vittime delle angherie nazifasciste e deportati nei lager tedeschi, ricevendo la Medaglia hanno evocato lo spazio e il tempo del sacrificio del loro Internato, l'orrore della guerra e delle sue conseguenze. Hanno rivissuto il passato di vite spezzate, di speranze infrante e di resistenza, di storie non raccontate, di uomini che, pur privati della libertà, hanno cercato di mantenere la propria dignità. Il fattore tempo è cruciale in questo viaggio, riflettere su questo contesto storico invita a considerare le conseguenze delle decisioni politiche e militari, ma anche a valutare il coraggio di chi ha scelto di resistere, di ribellarsi, di non arrendersi. La dimensione temporale si intreccia anche con la memoria individuale; durante la cerimonia, sono emersi racconti di famiglie che hanno vissuto sulla propria pelle le conseguenze della guerra. Le testimonianze di chi ha conosciuto gli IMI, di chi ha ascoltato le loro storie, hanno arricchito il viaggio di emozioni e sentimenti, rendendo la memoria collettiva ancora più viva e presente. Alla fine di questa giornata, il viaggio nella memoria ha lasciato un segno profondo. La combinazione di spazio e tempo offre una prospettiva unica: da un lato, i luoghi fisici che conservano il ricordo di un passato doloroso; dall'altro, la consapevolezza che la memoria è un patrimonio da custodire e tramandare.

L'auspicio è di trasformare la memoria in insegnamenti quotidiani con un processo di riflessione e applicazione pratica; per esempio, immaginare come adottare gli insegnamenti della storia nella vita e rivederli periodicamente, per mantenere viva la memoria e a integrarli nella vita quotidiana.

Un'ultima considerazione riguarda la gentilezza. Quando le persone si comportano in modo gentile, creano un ambiente più positivo e collaborativo. La gentilezza può ridurre la tensione nelle interazioni, facilitare la comunicazione e promuovere la comprensione reciproca.

Inoltre, essa può incoraggiare gli altri a rispondere in modo simile, creando un ciclo positivo che riduce ulteriormente le possibilità di conflitto.

Questa qualità, oggi non molto usata e sostituita spesso dall'aggressività, l'ho appresa da Lorenzo Di Santo, 18 anni, nipote dell'IMI Giuseppe Di Santo, che emozionato accompagnava la nonna, orgoglioso della Medaglia d'Onore stretta tra le mani. Appurato che ero il rappresentante della ANRP, mi ha ringraziato calorosamente, evidenziando proprio la gentilezza del nostro personale che opera ogni giorno con dedizione e passione.

DONAZIONI

Dopo la visita al Museo "Vite di IMI" Ettore Molinari ha voluto donare all'Archivio storico dell'ANRP alcuni documenti e cartoline appartenuti al papà Domenico, ex internato militare italiano, al quale è dedicata una pagina del LeBI - Lessico biografico degli IMI, disponibile all'indirizzo www.lessicobiograficoimi.it



Prigioniero di Goering. La storia di Giovanni Detto

Sono fotogrammi di prigionia quelli che scorrono davanti alla mente e agli occhi delle numerose persone che sono arrivate da tutta Italia per la presentazione del volume "Giovanni nella fabbrica di Goering. Il racconto dell'Internato n° 31478" di Ernesto Detto. "Un diario davvero originale per via dei tanti spunti di riflessione che suscita il libro" ha sottolineato la storica Anna Maria Isastia, non solo dirigente dell'ANRP, ma da anni studiosa attenta alle dinamiche degli IMI. "I documenti, le fotografie e i riferimenti che riguardano i luoghi e le persone che accaddero prima, durante e dopo la deportazione di Giovanni Detto nella *Reichswerke Hermann Goering* sono descritti nel dettaglio e fanno comprendere al lettore l'esatta collocazione dei fatti - ha aggiunto Isastia nel corso dell'incontro alla presenza dell'autore del volume, figlio dell'IMI Giovanni Detto, di molti parenti ed amici -. Dalla prima lettera conservata nella cassetta della prigionia datata 30 novembre 1943 e

inviata tramite i familiari di un commilitone di Gorizia, poi arrivata il 25 gennaio 1944, emergono già molti elementi che inquadrano le vicende di Giovanni". Una lettera "clandestina", inviata di nascosto, senza usare il modulo canonico che si aggiunge alle altre testimonianze documentali lette e rilette con amore, passione e dedizione e poi scritte da Ernesto Detto e ancora lette e corrette dalla moglie Anna Maria Brunelli con un solo obiettivo: ricordare il padre, fare memoria degli IMI e avvicinare i più giovani alla storia. "È un atto di amore e riconoscenza nei confronti delle centinaia di migliaia che soffrirono, come loro, la deportazione nei campi nazisti e, pur di non servire l'ex alleato o i fascisti della Repubblica Sociale, preferirono il lavoro coatto, la fame e, in tantissimi, la morte - spiega Ernesto Detto -. Fecero questo affinché noi vivessimo liberi dal giogo nazista e da quello fascista". Una riflessione che ha fatto da *leit motiv* per tutta la serata nella Sala conferenze della sede nazionale dell'ANRP, adiacente al Museo Vite di IMI e alla nuova Biblioteca dedicata a Vittorio Emanuele Giuntella ed Enrico Zampetti, inaugurata dal

Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

"La particolarità di questo volume è quello di essere innanzitutto un diario - ha esordito lo storico Luciano Zani.



Se le pubblicazioni riguardanti la memorialistica sono tantissime e di qualità, non è la stessa cosa per la diaristica inerente gli IMI". Infatti, quello di Giovanni Detto è il classico diario ritrovato in soffitta. Una storia da film nella vicenda, purtroppo reale e commovente, della prigionia di Giovanni la cui "avventura", se così può essere definita, inizia il 10 gennaio 1941 quando riceve la lettera della "chiamata alle armi" consegnata dal direttore dell'Orfanotrofio "Giulio Cantalamessa" di Ascoli Piceno. Classe 1921, nato a Monte Urano, la madre muore colpita dall'epidemia di spagnola. Aveva due anni, il piccolo Giovanni, ma sua madre resterà sempre nelle sue preghiere. Alla morte del padre Silvio, nove anni dopo, verrà accolto dagli zii materni, ma le cose non vanno bene economicamente e il giovane sarà costretto a varcare la soglia dell'orfanotrofio. "Un'esperienza che lo fortificherà e che lo renderà più robusto anche sotto il profilo spirituale" ha sottolineato Luciano Zani. Infatti la sua fede e la sua speranza lo faranno impegnare durante gli studi all'Istituto Tecnico Agrario "C. Ulpiani" ma anche sopravvivere alla vita militare e all'addestramento; così come la guerra combattuta in Montenegro dal 20 giugno 1941, da tamburino della Reggimentale del 93° Reggimento "Messina". Aspetto, questo, che gli consentirà di "raccolgere e raccontare" nella "cassetta della prigionia" molti documenti "che ci descri-

vono la sua esperienza di guerra". Le fotografie di Giovanni Detto sono più di sessanta e "sono preziosi documenti che fissano momenti particolari, privati e non solo - sottolinea il figlio durante la



presentazione del libro -. Recano sul retro l'indicazione del luogo, della data e una didascalia, che descrive il significato dei luoghi o i sentimenti provati, in quel momento da mio padre. Sia i documenti che le fotografie narrano la complessa esperienza del soldato in Montenegro" ma restano una testimonianza importante su uno dei percorsi di vita e di prigionia degli IMI.

(V.G.)





MEDAGLIA D'ONORE

a cura di Gisella Bonifazi

In tutta Italia le cerimonie di consegna delle Medaglie d'Onore a quanti hanno contribuito ad una Italia libera e democratica. Di seguito la cronaca di alcune manifestazioni che hanno visto protagonisti i nostri associati.



Angelo Masserdotti, Francesco Messaggi, Giovanni Palmiro Quarenghi, Virginio Saurgnani. Giovanni Simonazzi e Daniele Vailati gli insigniti.

CREMONA • La cerimonia di consegna ai famigliari delle Medaglie d'Onore alla memoria di nove militari cremonesi internati nei campi nazisti si è svolta nell'atmosfera solenne delle Sale di rappresentanza della Prefettura. Una folta platea di cittadini, amministratori, rappresentanti delle istituzioni e delle forze dell'ordine ha risposto all'invito del prefetto, Antonio Giannelli per celebrare insieme il ricordo di uno dei capitoli più bui della storia italiana. Angelo Bosio, Mario Fiameni, Dario Marani,



Marini, Carlo Martelli e Remo Minardi. Durante la cerimonia, i figli e i nipoti degli insigniti hanno condiviso i ricordi dei loro congiunti, raccontando il desiderio di tramandare la memoria sull'internamento e la deportazione, ma anche la difficoltà di narrare esperienze segnate da una crudeltà difficile da dimenticare.

RAVENNA • Nel Salone degli Stemmi del Palazzo della Prefettura di Ravenna, si è svolta la cerimonia di consegna delle Medaglie d'Onore che ha visto la partecipazione dei vertici delle Forze militari e di Polizia, dei Vigili del Fuoco e dei sindaci dei Comuni di residenza degli insigniti - Ravenna, Riolo Terme e Faenza. Il Prefetto Raffaele Ricciardi ha consegnato le Medaglie d'Onore ai familiari di tre cittadini scomparsi, reduci dall'internamento nei lager nazisti: Leopoldo



Gli studenti dell'Istituto hanno letto le biografie degli insigniti e insieme al Prefetto hanno consegnato le Medaglie d'Onore ai familiari.

REGGIO EMILIA • Presso l'Aula Magna dell'Istituto Tecnico Scaruffi Levi Tricolore di Reggio Emilia, il Prefetto Maria Rita Cocciufa ha consegnato ai familiari 25 Medaglie d'Onore che rappresentano l'importante contributo che il territorio emiliano ha dato alla storia. L'evento è stato aperto dai saluti del dirigente scolastico dell'Istituto, Domenica Tassoni. A seguire hanno preso parola il dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale, Paolo Bernardi, che ha introdotto il tema del giorno della memoria, e Federico Ruozzi del Dipartimento di Edu-



ste medaglie a vostra volta a coloro che verranno dopo di voi, alle nuove generazioni, come il testimone più prezioso della vostra famiglia".

TORINO • Trentasette Medaglie d'Onore alla memoria sono state consegnate durante la cerimonia che si è svolta nell'Aula magna della Scuola Ufficiali dell'Esercito, a Torino. Il riconoscimento è stato ritirato da figli e nipoti di chi dopo l'8 settembre 1943 venne deportato e internato nei lager nazisti. Alla cerimonia era presente il prefetto, Donato Cafagna, l'assessore regionale Andrea Tronzano e la vice sindaca Michela Favaro.

"Mettete queste medaglie al centro della vostra casa o in luoghi dai quali passate frequentemente in modo che il ricordo sia sempre presente - ha suggerito il prefetto rivolto ai parenti - . Poi consegnate que-



La luna al suo comando

Loirella Beretta · Edizioni Papaveri Rossi, Castelvechi, 2025, € 17,50



Felice Magliano, classe 1913, ha combattuto da soldato semplice nella seconda Guerra mondiale per poi incarnare una propria personale Resistenza, l'8 settembre 1943, quando si rifiutò di ubbidire a Hitler e Mussolini, diventando così loro prigioniero e nemico. Una vicenda esemplare raccontata dalla viva voce del protagonista che, a 108 anni, vibra del ripudio di tutte le guerre. Un inno alla libertà reso con grazia stilistica e accuratezza storiografica da Lorella Beretta, che ce ne restituisce la musicalità fin negli intercalari, nelle incursioni del dialetto cilentano, trasmettendo la passione di un'umanità palpitante di vita, umorismo, saggezza e amore per la giustizia.

Diario di guerra e di prigionia

Pierino Mucci · Marlin Editore, 2017, € 12,00. Introduzione di Marco Palmieri



Quando l'Italia fascista decise di entrare nella seconda Guerra mondiale al fianco della Germania nazista, Pierino Mucci fu inviato in qualità di autiere scelto sul fronte greco-albanese, dove insieme a tanti commilitoni pagò sulla propria pelle il prezzo dell'azzardo militare voluto da Mussolini. Terminata quella drammatica esperienza, al momento dell'armistizio (8 settembre 1943) Mucci fu uno dei circa 650.000 internati militari italiani nei lager tedeschi. Di queste esperienze - la guerra e l'internamento in Germania - ha lasciato due diari (6 novembre 1940-17 maggio 1941 e 8 settembre 1943-21 giugno 1945). Una doppia testimonianza coeva, preziosa per ricostruire e rileggere in presa diretta cosa fu e cosa rappresentò la guerra.

Novecinquesei

Roberto Tarantino · Edizioni Durango, 2019, € 9,50



Le storie tragiche ed entusiasmanti di centinaia di migliaia di donne e di uomini sono la trama e l'ordito di un tessuto prezioso col quale fare memoria: è il tessuto del processo di liberazione dell'Italia dal nazifascismo. Tra queste storie, c'è quella di Francesco Grasso, ufficiale dell'esercito italiano che ha pagato con ventidue mesi di atroce prigionia. Il suo emozionante diario personale, scritto durante l'internamento negli spazi bianchi tra le righe di un minuscolo messale, scuote la coscienza di chi legge e suona come un monito perenne a non dimenticare mai la storia della Resistenza.



Sui treni per Auschwitz...

Severino Gerardo · Edizioni Akkuria, 2025, € 10,40



La storia del Maresciallo Giuseppe Polignano, membro dell'Arma dei Carabinieri, è il racconto eroico di un uomo che incarna il senso più profondo di dedizione al dovere e di coraggio. Iniziata nei primi decenni del Novecento, la sua carriera è stata segnata da incarichi di responsabilità e da imprese che hanno lasciato un segno nella memoria collettiva. Polignano, simbolo di fedeltà e sacrificio, affrontò le sfide della guerra con uno spirito incrollabile, che lo portò a confrontarsi con momenti di grande drammaticità, come la vista dei deportati diretti al lager di Auschwitz.

Schiavi di Hitler - Volume 1 e 2

Angelo Angella e Manuela Angella · ISRA Pontremoli 2023-2025



Se oggi possiamo dedicarci in pace allo studio e alla ricerca e se il nostro Paese può guardare al domani senza angoscia, è grazie al sacrificio di quei giovani che negli anni Quaranta, in modi diversi, si sono opposti alla dominazione nazi-fascista in nome della Libertà. In questi volumi sono state raccolte storie e testimonianze di alcuni lunigianesi che, sia civili deportati a séguito di vaste operazioni di rastrellamento, sia militari costretti alla resa dopo l'Armistizio, sono stati deportati in lager dove sono stati ignobilmente sfruttati come manodopera gratuita atta a sostituire i giovani tedeschi impegnati nelle operazioni militari e spesso hanno trovato la morte.

Teorie e memorie dalle guerre moderne

Sergio Benedetto Sabetta · Edizioni Montedit, 2025



Sergio Benedetto Sabetta con il suo nuovo libro propone un viaggio narrativo tra storia e memoria, costellato da vari riferimenti ai conflitti bellici con dettagliate documentazioni e attente analisi relative al concetto di guerra, oltre che da numerose riflessioni in relazione alla comunicazione politica e alla propaganda in tempo di guerra e, infine, accompagnato da multiformi testimonianze che raggiungono il punto più commovente con i diari di guerra di un "ardito" del XX Reparto d'Assalto e di un milite della Divisione Ravenna operante sul fronte russo... Sabetta esplora il processo di formazione ed evoluzione del moderno concetto di guerra oltre alle relative dinamiche e, grazie ad un'attenta e precisa analisi che coglie gli aspetti critici, mette in risalto le problematiche odierne in relazione al concetto di guerra.

FORUM DELLE ASSOCIAZIONI
ANTIFASCISTE E DELLA RESISTENZA

LIBERAZIONE 80

25 APRILE 2025
VIVA LA LIBERAZIONE!



LAB
ARTE
MISIA

